

BIBLIOTECA

EBDOMADARIA-TEATRALE

ovvero

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

**DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE,
TEDESCO E SPAGNUOLO**

Fasc. 741.

UNA INAVVERTENZA

COMEDIA IN UN ATTO

DI

B. VALTOLINA

IL CAMPANELLO

COMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

BRUNSWICH E LÉRYE

LIBERAMENTE TRADOTTA

DA LUIGI SALAGÉ



MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle N. 9

1874

68494

Queste produzioni, per quanto riguarda la stampa, sono poste sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865, N. 2337, quale proprietà dell'editore

C. BARBINI.

DEDICO
AD AUGUSTO GUENZATI
IL MIO PRIMO
LAVORO.

(135138)

11. 12. 1940. (135138) 11. 12. 1940

(135138) 11. 12. 1940

(135138) 11. 12. 1940

PERSONAGGI

VITTORIA.

CESARE, *suo cugino.*

Il cav. GIULIANI.

ROSA, *cameriera.*

Epoca presente.

Rappresentata la prima volta all'Accademia de' Filodrammatici di Milano la sera del 29 maggio 1874; poi sulle scene del teatro Manzoni la sera del 7 settembre 1874.

1000 1000 1000
1000 1000 1000
1000 1000 1000

1000 1000 1000

1000 1000 1000

PROLOGO

Signore gentilissime, Signori miei garbatil!..
Non vengo apportatore d'ordini revocati,
Nè vengo a dir sospesa la commedia annunciata
Perchè la prima attrice sia a letto raffreddata.
Tutt' altro, miei Signori; la prima attrice è là,
E siatene pur certi nulla si cambierà.
Ma forse (mi direte) ne vien di conseguenza
Che voi veniste fuori per *Una Inavvertenza?*
Benissimo, Signori, che anzi v'aggiungerò
Che amico dell'autore non potei dir di nò.
Fu lui stesso che disse mi tirandomi vicino,
Va, ti presenta al pubblico, recita un fervorino.
Va, digli per esempio, che non pretenda troppo,
Che i primi passi in arte non si fanno al galoppo;
Aggiungi che il lavoro tant'è in diminutivo,
Che sembra di commedia piuttosto un tentativo;
Infine sottolinea ch'io son nuovo alla scena.
Cose che fra parentesi non valgon poi la pena

Di fargliele osservare credendo quanto a mè
Che il pubblico pur troppo s'accorgerà da sè.
Ma queste sono chiacchiere (se non vengo allo scopo,
Sarà più lungo il prologo di quel che verrà dopo).
Miei Spettatori adunque, si tratta nientemeno
Di sanzionar che è nuvolo quando non è sereno;
Si tratta di decidere se a scriver per la scena
L'autore abbia il bernoccolo.... dirò meglio, la vena;
E voi chiamati a sciogliere questa grave questione
Sarete il Tribunale, l'Appello e Cassazione.
Se la commedia piace, col piccolo successo
Paga all' arte drammatica il biglietto d'ingresso,
E allor nell'arte istessa, cogli anni, e lavorando,
Può farsi un posticino.... (resta a fissarsi il quando).
Ma nel caso contrario, che forse a dirla quã,
È il caso più probabile, sanno come si fã.
E avanti senza scrupoli, che tante volte un fischio
Può fermare un convoglio che corra nn brutto rischio.
Se poi gli amici vogliono da me un suggerimento,
Lo fischino anche loro.... per incoraggiamento!



ATTO UNICO

Sala con porte laterali e porte in fondo.

SCENA PRIMA.

VITTORIA e ROSA.

Rosa (entrando con un mazzo di fiori portante una carta di visita) Hanno consegnato questo mazzo di fiori per lei.

Vitt. (levando il biglietto dal mazzo) Il cavaliere Giuliani?... Oh questa è nuova!...
(A Rosa) Va bene, mettilo lì. *(Rosa esce)*
Il cavaliere Giuliani!... Vorrei proporre il seguente quesito agli inappellabili dell'etichetta sociale. Una sera in casa Cini mi viene presentato così pro forma un certo cavaliere Giuliani. « Vede lei quel tipo là? » Mi dice poco dopo un

amico di casa. « Ebbene, quando lo incontra, giri di largo; sostiene, si figuri, che l'unica società possibile deve comporsi di donne facili, e d'uomini difficili.... da accontentare. » L'amico di casa era ammogliato. Due giorni dopo, eccoti in casa un mazzo di fiori che mi viene precisamente da lui. Ora domando io cosa devo farne. Accettarlo?... E le conseguenze?... In casa mia quel signore non lo voglio.... Rifiutarlo?... E come fare? Sento la voce di mio cugino. Potrei interpellarlo in proposito, ma egli è amico del cavaliere....

SCENA II.

CESARE e DETTA.

Ces. (entrando) Buon dì, cugina.

Vitt. Come sta il nostro signor Cesare?

Ces. Benone.... quando ti son vicino.

Vitt. Abbiamo novità?... È vero che la Crespi-Bellini abbia preso il volo?

Ces. Dicono.... D'altronde questi voli sono così frequenti che non fanno più caso.

E nota che quel pover' uomo diceva sempre:

« Un uomo senza moglie
È un albero senza foglie. »

Vitt. E la foglia essendo troppo leggera si vede che il vento gliel' ha portata via.

Ces. Oh le mogli.... le mogli!

Vitt. Eppure voi dite che sono così di moda le mogli.... degli altri, s'intende.

Ces. Fatto sta che dal giorno in cui Giove soffrì d'emicrania perchè aveva in testa una donna, questi poveri uomini non possono aver pace. ●

Vitt. (*scherzando*) E la donna prende nota di questa tua profonda convinzione.

Ces. Col pieno diritto però di persuadermi del contrario.... Ultima novità della stagione, direbbe un abbonato, è il matrimonio di Gino Spada con sua cugina Elvira....

Vitt. Matrimonio d'inclinazione....

Ces. Dicono che siano innamoratissimi. La cugina è un po' vecchietta è vero, ma in altri tempi era una dea, ed ora....

Vitt. Ora assomiglia a quei fiori conservati coll'arsenico; prendono quel verde giallognolo....

Ces. E non appassiscono mai.

Vitt. Perchè sono già appassiti.

SCENA III.

ROSA e DETTI.

Rosa (entrando) Scusi, signora, c'è in anticamera una persona che abbisogna di lei.

Vitt. Non ti ha detto chi sia?

Rosa Lo credo un operaio.

Vitt. Scusami, Cesare, ritorno subito. Intanto per non annoiarti leggi un pochino.... qualche poesia di queste... (*Con gravità*) oppure pensa alla somma delle sottrazioni muliebri che si va moltiplicando ogni giorno.

Ces. Divido la tua opinione. (*Rosa e Vittoria escono*).

SCENA IV.

CESARE solo.

Ces. Oh ecco il mio mazzo di fiori!... è

piuttosto bellino.... Non capisco però come Vittoria non me ne abbia ancora parlato.... Dimenticanze perdonabili.... (*Prendendo un libro*) Vediamo cosa c'è di bello. Sono poesie di Zanella. Oh ecco una pagina piegata. (*Prendendo il libro per la parte piegata*) Ecco, signori innamorati, il solo caso in cui l'orecchio potrebbe essere un messaggier d'amore. (*Leggendo*):

« La vite perchè prosperi feconda
« Ha bisogno dell'olmo, ed io bisogno
« Ho d'un core che m'ami e mi risponda.

. (*Ripetendo l'ultimo verso*). Bei versi!... Se Vittoria me li volesse dedicare, accetterei volentieri la parte dell'olmo.... Ah se potessi farle capire che qua dentro c'è un po' d'affetto per lei!... Ma come fare? Queste benedette cugine assomigliano il più delle volte alle figlie degli osti. Scherzi, complimenti, facezie, il più fortunato avrà anche un bacio se vogliamo, ma è assolutamente vietato il credere che uno fra i tanti possa prender le cose sul serio.... Qui ci vuole una energica risoluzione. Se quest'oggi il corag-

gio non mi manca, le dico chiaro e tondo come la penso.

SCENA V.

VITTORIA e DETTO.

Vitt. (entrando) Scusami, Cesare, se t'ho fatto aspettare. Fui chiamata di là per un nonnulla. Sono i piccoli incomodi che si hanno quando la gente di servizio è nuova di casa.

Ces. Ma a proposito; sai che è un bell'originale questa tua cameriera? Figurati, che non voleva lasciarmi passare....

Vitt. Ma essa è da pochi giorni in casa mia, e non poteva sapere che l'Eccellenza Vostra avesse libero ingresso. Questi benedetti cugini si vedono tanto di rado....

Ces. Dirado le tenebre su questa gentile insinuazione. Sono stato in campagna.

Vitt. E dove, se è permesso?

Ces. Un po' di qua e un po' di là.

Vitt. In cerca d'antiche fiamme da dissotterrare, eh?

Ces. Niente affatto: le mie fiamme subiscono la cremazione. Ti par poco? Pre-

corro d'un secolo i crematori. Parlando da senno, ti dirò che sono stato a Villa Carli dal cavaliere Giuliani.... Lo conosceresti forse?

Vitt. Di vista.... semplicemente di vista.

Ces. Bisognerebbe conoscerlo da vicino; ti assicuro che è un bell'originale. Ama i fiori alla follia. Siate oggi, egli dice, fioricoltori appassionati nel silenzio delle vostre serre....

Vitt. Per essere domani serrati nel silenzio delle vostre passioni.... e viceversa.

Ces. Figurati ch'egli tiene una quantità di fiori, divisi e classificati secondo la loro missione....

Vitt. Fiori missionari dunque? Che manderà probabilmente in China?

Ces. (*continuando*) Secondo la loro missione erotico-psicologica; e così divisi e classificati servono alla conquista della donna amata.

Vitt. Errata corregge: dell'oggetto amato.

Ces. Come vuoi.

Vitt. E ne farà probabilmente un grande consumo.

Ces. « ad ogni amante un fiore
Dona qual prova d'inesausto amore. »

Adesso però dice che vuol mettere giudizio, e come tutti gli scapati vuol finire nelle braccia di qualche Giuna; la greca virtù per eccellenza.

Vitt. E se non la trovasse? Povero il nostro eroe!

Ces. Quanta ironia! Si direbbe che t'interessava.... si direbbe....

Vitt. Si farebbero, caso mio, tante inutili supposizioni. (*A parte*) Costui sa qualche cosa dell'affare del mazzo.

SCENA VI.

ROSA e DETTI.

Rosa (entrando) Questi biglietti di visita per la signora.

Vitt. Giovanni è di là?

Rosa Sissignora.

Vitt. Gli dirai che aspetti i miei ordini. Se portassero qualche altro mazzo di fiori mettilo nel mio gabinetto. (*Rosa esce e Vittoria leggendo*) « Carlo Gerli, un milione d'augurii. » L'eterno seccatore lo chiamano l'uccello di cattivo augurio; non so che farne de' suoi complimenti.

Ces. Un milione d'augurii? Non sai che farne? Rimanda gli augurii e tienti il milione.

Vitt. E il *d* che c'è di mezzo? Lo daremo a te che hai delle aspirazioni al nobilitato.

Ces. Ma a proposito; quest'oggi è il tuo onomastico ed io mi dimenticava.... Umi-lio dunque a' tuoi piedi gli augurii miei sincerissimi. (*Come improvvisando*):

..... e t'auguro,
Diletta mia cugina,
Che meno i giorni nuvoli,
Corran sereni i dì.

Vitt. Ma bravo! Sei anche poeta? Io però potrei risponderti per le rime.

Ces. Per le rime che non ci sono forse?

Vitt. Ma dove hai preso tanto buon umore? È *quel caro matto* d'un cavaliere Giuliani che t'ispira forse?

Ces. (*a parte*) Torniamo al cavaliere.... uhm.
(*A Vittoria*) Proprio lui.

Vitt. (*a parte*) Voglio farlo cantare. (*A Cesare*) Lui che fra tante belle cose ti avrà anche insegnato il linguaggio dei fiori?

Ces. Questo no, perchè m'era noto fin da miei tempi beati: quando cioè le batta-

glie si vincevano con maggior facilità d'adesso; quando bastava la conoscenza d'un tale linguaggio per essere « quali amor li voleva, giovani e dotti. » Mi ricordo anzi che l'ultimo *mio primo amore* voleva un fiorellino ad ogni lettera, spiegazioni analoghe, e quel che è peggio i relativi numeri del lotto.

Vitt. E se la spiegazione era esatta, era un terno guadagnato?

Ces. Precisamente. (*Vittoria si muove e va verso il mazzo. — A parte*) Ci siamo.... ecco il punto d'appoggio.... Le faccio una dichiarazione a chiare note.

Vitt. Sapresti dirmi allora qual è il significato....

Ces. (*contemporaneamente cantarellando*)

Spiega le vele, o marinar,
Che il vento buono torna a soffiar.

Vitt. Cosa canti?

Ces. Cantarellavo.... così, tanto per cantarellare.

Vitt. (*a parte*) Ambasciatore imprudente..., ora vedrai quale è il vento che tira. (*A Cesare*) Dimmi dunque cosa esprima questo geranio rosso attorniato da queste viole mammoie.

Ces. (a parte) Coraggio. (*A Vittoria*) Ecco, dirò.... Le mammoie rappresentano un amor grande, è vero sì, ma latente; un amore cioè cui manca solo un po' di fuoco per appalesarsi.

Vitt. (a parte) Ma bravo! (*A Cesare*) Ed il geranio?

Ces. Potrebbe anche essere quel po' di fuoco che manca.

Vitt. E s'io gettassi dell'acqua su quel fuoco?

Ces. (a parte) È stato un salto arrischiato. (*A Vittoria*) Oh allora.... (*È agitato*).

Vitt. (a parte) La sconfitta dell'amico gli pesa. (*A Cesare*) Quanto a te poi c'è maniera di riparare al mal fatto. (*Cesare fa per escire*) E dove vai adesso?

Ces. Addio.... Vado a prendere un po' di aria.

Vitt. E un po' di luce forse? (*A parte*) Va dal cavaliere.

Ces. Di luce no perchè vedo tutto abbastanza chiaramente. Di nuovo.

Vitt. A rivederci questa sera.

Ces. (sorpreso) Lo vuoi?

Vitt. Lo comando.

Ces. (acconsente accennando col capo) Ora

a te, scioglimi questo rebus.... Oh le donne, le donne! (*Esce*).

SCENA VII.

VITTORIA, poi ROSA.

Vitt. Povero Cesare! Quanto gli è doloroso il dover dare all' amico una sconsolante notizia! E se vogliamo, quel caro cuginetto faceva benino le sue parti d' ambasciatore: lui.... che potrebbe aspirare ad un posto ben più vicino al mio trono! Ma.... E di questo benedetto mazzo cosa devo farne? Le circostanze aggravanti si vanno aumentando. Aspetto anzi che qualche altro inviato d' affari mi venga a dire: Badi, signora, che quei fiori intrecciati così e così vogliono dire: Risposta pagata. E la risposta gliela mando subito.... (*chiamando*) Rosa....

Rosa (entrando) Comandi?

Vitt. Dirai a Giovanni che porti questo mazzo all' indirizzo del cavaliere Giuliani.

Rosa Null'altro?

Vitt. Null'altro. Se Cesare è là vedrà an-

che questa.... (*Rosa esce*) Ma se avessi oltrepassati i limiti? Un mazzo di fiori da chiunque mi venga non può tradursi in offesa. Questa volta però assume il carattere di domanda, alla quale io devo rispondere.... e negativamente rispondere.... Quanto a Cesare poi.... gli faremo capire che le ambasciate mal s' addicono ai principi del sangue.... Gli proporremo un'alleanza offensiva.... e per essere meglio alleati.... Ma se Cesare dopo l'ultimo suo primo amore avesse chiamata la seconda categoria? E le sue profonde convinzioni sul matrimonio? Ubbie che passeranno. (*Esce*)

SCENA VIII.

CESARE solo entrando agitato.

Ah non c'è nessuno?... Va bene!... Non basta la pillola ingojata momenti sono, non basta no, perchè di fuori c'è un tegolo che ti aspetta per caderti sul capo.... Esco, mi dirigo verso Ponte Vecchio, e là chi trovo? Il mio mazzo di fiori!... Dove lo porti? Domando a Gio-

vanni. « Al cavalier Giuliani » mi si risponde.... Sciocco! Non dovevo nemmeno domandarglielo.... Ma ragionando, è possibile che mia cugina possa aver commesso un atto così inurbano? Un atto da sguajata? No, non è possibile; qui ci dev'essere certamente un equivoco.... Ma pure quel mazzo era mio, e non c'è dubbio che adesso era diretto a lui. Conosci il cavaliere? le domando poc'anzi. Di vista, solamente di vista mi si risponde. Grazie!!!... Eppure le attenzioni sempre crescenti di questi ultimi giorni mi avevano dato a sperare.... Ora ecco tutto in frantumi.... Ma pure Vittoria mi disse: a rivederci questa sera, e ritornandoci poteva esser certa che le avrei chiesto dov'è andato quel mazzo.... Voglio chiamar Rosa che saprà darmi qualche schiarimento. (*Chiamando*) Rosa.

SCENA IX.

ROSA *e* DETTO.*Rosa (entrando)* Comandi.*Ces.* Senti, Rosina; ti hanno offeso le mie parole di queste mattina?

Rosa Certamente; anche noi abbiamo il nostro punto d'onore.

Ces. E se te ne facessi le mie scuse?

Rosa Oh allora....

Ces. Dunque amici di nuovo, e come arraffi di pace mi devi fare un favore.

Rosa Ecco il morale della favola.

Ces. Dunque senti. La padrona poco fa deve averti consegnato un mazzo di fiori?

Rosa Sissignore.... e venne mandato alla sua destinazione.

Ces. Ma che ti disse nel consegnartelo?

Rosa Questo mazzo all'indirizzo del signor.... e subito.

Ces. (*a parte*) Costei non tradisce la consegna. (*A Rosa*) Ti disse null'altro?

Rosa Null'altro. Ho però sentito abbastanza chiaramente queste parole: se Cesare è là vedrà anche questa.

Ces. Ah vedrà anche questa? Questa è sfacciataggine bell'e buona. Ma bene!!

Rosa Scusi, signore, sento il campanello.
(*Esce*)

SCENA X.

GIULIANI e DETTI.

Rosa (rientrando) Resti servito, vado subito ad avvertire la signora.

Giul. Non c'è premura, dille che prenda pure i suoi comodi. (*Rosa esce dalla porta laterale*) Oh chi vedo mai da queste parti. Come stai?

Ces. Benone.

Giul. E si potrebbe sapere qual buon vento vi ti conduce?

Ces. Sono membro d'una Commissione di beneficenza pei bambini lattanti, ed ora stavo aspettando l'obolo della signora.

Giul. Ti credo, ti credo.... con beneficio d'inventario però.

Ces. (a parte) Sono un ciottolo fra' piedi e ti farò cascare.

Giul. (a parte) Oh ecco la mia carta di visita. La signora avrà detto: ricambiamo gli augurii di questo gentilissimo fioricoltore con un gradilissimo regalo.... e che bel mazzo!

Ces. Alla mia volta poi è permesso to-

gliere il velo alla cagione recondita che qui ti adduce?

Giul. Caro mio, niente di recondito, non c'è velo da sollevare, per la semplicissima ragione ch'io sono un habitué di questa casa.

Ces. (a parte) Questo non lo sapevo. (*Al Cavaliere*) E conosci la signora da molto tempo?

Giul. È la più cara e la più antica fra le mie conoscenze (*Vedendo un mazzolino di mambole all'occhiello dell'abito di Cesare*) Oh oh, che bel mazzolino di mambole! Cosa rara in questa stagione! A proposito di fiori, se tu vedessi che bel bouquet mi venne donato quest'oggi.

Ces. Scommetto che viene da mani gentili.

Giul. Indovinato.... indovinato. Inutile il dirti che la donatrice è una delle tante mie conquiste, e tu sai ch'io non m'attacco che al bello, al superlativamente bello.

Ces. E si potrebbe sapere?

Giul. Veramente saresti un pochino indiscreto. Voglio tuttavia soddisfare questa tua curiosità.... Ma raccomando, silenzio.

Quel mazzo mi viene dalla *Signora dell'obolo*....

Ces. Oh guarda! non mi sarei mai immaginato d'esserle così vicino.

Giul. È una combinazione come qualunque altra.

Ces. E si potrebbe sapere come hai fatto a conquistarne il cuore?

Giul. Segreti dell'arte, caro mio. Scusami veh! ma sono cose che a te non capiteranno mai.

Rosa (entrando) La signora è trattenuta un momento e la prega d'aver la bontà d'aspettarla.

Giul. Ma te l'ho già detto; prenda pure i suoi comodi.

Ces. Dirai a Vittoria che son qua anch'io che l'aspetta.

Rosa Va bene. (*Esce*)

Giul. (a parte) Dirai a Vittoria?... Oh diavolo! costui è una sentinella avanzata, ed io.... (*A Cesare*) Scusami, Cesare, soddisfai a tua volta ad una mia curiosità. I membri delle Commissioni di beneficenza in Italia, hanno il diritto dei Quaccheri in Inghilterra?

Ces. (con ironia) Secondo i casi....

Giul. Quali, per esempio?

Ces. Per esempio, quando la donatrice fosse parente dell'onorevole questuante.

Giul. Dunque la signora sarebbe...?

Ces. Mia cugina.... se permetti.

Giul. Oh s'accomodi. (*A parte*) Nella sua qualità di cugino, ecco un uomo sposato. Questa volta funzioneremo noi da cugini.

Ces. Ma continuando: mi dicevi d'essere l'habitué di questa casa; e com'è che non ti ho mai incontrato?

Giul. Nulla di più naturale; le gravi occupazioni pei bambini lattanti non te lo avranno permesso.

Ces. Oh ecco, mia cugina. (*A parte*) Ora vedrai.

SCENA ULTIMA.

VITTORIA e DETTI, poi ROSA

Vitt. (entrando, a Cesare) Come, già di ritorno?

Ces. Devo parlarti.

Vitt. Oh oh, che tono! Abbi pazienza, in due minuti licenzio il cavaliere e sono da te.

Ces. Ma.... *(Con impazienza)*

Vitt. Sii compiacente.

Ces. *(a parte)* Licenzia il cavaliere? Vediamo anche questa. *(Si ritira in fondo)*

Vitt. *(al Cavaliere, che durante questo dialogo si sarà tenuto un po' discosto)*

Signor cavaliere.... A che debbo l'onore d'una sua visita?

Ces. *(a parte)* Oh guarda che non lo sa l'innocentina!

Giul. *(a parte)* Come finge bene. *(A Vittoria)* Mi son fatto un dovere di venire a ringraziarla.... *(Guardando Cesare, è titubante se deve continuare)*

Vitt. *(a parte)* Sfrontato! *(Al Cavaliere)* Scuserà la mia schiettezza, ma credo d'aver fatto nulla più del mio dovere.

Ces. *(a parte)* Grazie tante.... ora vengo io.

Giul. Ed io gliene sono tenutissimo *(Piano a Vittoria)* C'è quel benedetto cugino....

Vitt. Parli pur chiaro.... Non ho misteri per nessuno io.

Ces. *(a parte)* La commedia incomincia abbastanza bene.... prevedo un finale tragico.

Giul. *(a parte)* Poveri cugini! *(A Vitto-*

ria) Chi l'avrebbe mai detto, eh, quella sera che c'incontrammo in casa Cini?...

Ces. Scuserà, ma è lei che lo ha voluto.

Giul. (a parte) Scuserà? L'ho voluto io?...

Crediamole sulla parola.

Ces. (a parte) Dichiarazioni esplicite.

Giul. Creda, signora Vittoria, se tutte facessero come lei le cose andrebbero diversamente. Certi innamorati, per esempio, (*accennando a Cesare*) capirebbero subito se c'è possibilità d'ancoraggio o meno.

Vitt. (interrompendo) Le ripeto che non credetti d'oltrepassare i limiti delle convenienze sociali. Titubante dapprima, mi hanno autorizzata a farlo certe note poco diplomatiche d'ambasciatori meno diplomatici ancora. (*Come accennando a Cesare*)

Ces. (a parte) E si volta a me....

Giul. (a parte) Ah ci furono anche degli incaricati? Anche questo non lo sapevo.

(*A Vittoria*) E dire che dopo tanti anni che predico è questa la prima volta ch'io trovo nel sesso gentile questa benedetta forza d'iniziativa.

Vitt. (alzandosi) Scuserà, ma non capisco

in qual modo ella possa dir questo. L'iniziativa è stata sue e la lezione era ben meritata.

Ces. (a parte) Fulmini a ciel sereno.

Giul. (a parte) Ho capito.... polvere negli occhi del caro cuginetto. Oh la strategia femminile nei momenti supremi!... Fingiamò anche noi. (*A Vittoria*) Ed io le ripeto ch'ella ha fatto benissimo; e glie-ne sono tenuto. (*Piano a Vittoria*) Mandi via Cesare.

Vitt. Oh questo è troppo, signor cavaliere. L'avverto che non sono disposta a tollerare uno scherzo che ha passati i limiti dell'urbanità.

Giul. Signora, non capisco cosa ella voglia dire. (*Piano a Vittoria*) Ho capito fin troppo.... mandi via il cugino.

Ces. (interrompendo) Oh la pazienza ha un limite. È da un'ora che non so darmi ragione di quel che succede. L'una riceve qual mio presente d'onomastico un mazzo di fiori, e lo manda senza tanti scrupoli all'amico cavaliere, e l'altro naturalmente viene a ringraziarla d'un atto così spontaneamente gentile. Si avesse almeno presa la cautela di spedirmi via

con qualche pretesto! Ma nossignori....
è tanto sciocco Pantalone!

Giul. (a parte) Era suo?! Poveri cugini.

Vitt. Tuo quel mazzo?

Giul. (a parte) Guarda che non lo sa!

Ces. Oh vediamo che lo ignori adesso.

(Chiama) Rosa, Rosa.

Vitt. Rosa.

Rosa (entrando) Comandi.

Ces. Quel mazzo portato questa mattina
verso le dieci, non portava forse un mio
biglietto di visita?

Vitt. Rispondi.

Rosa Dirò.... la colpa è stata mia. Il mazzo
portava difatti il biglietto del signor Ce-
sare, che a caso ho trovato, poc' anzi in
anticamera. Non avendo fra mani altro
biglietto che quello del signor cavaliere,
l'ho posto per inavvertenza sul mazzo.

Vitt. Sciocca....

Ces. Sventata! *(Rosa si tira in disparte)*

Giul. Ergo, la signora credendo quel mazzo
un mio presente stimò bene di riman-
darmelo? Mille grazie!... Scuserà, si-
gnora, se dopo un voto così esplicito di
fiducia io le chiegga licenza....

Vitt. Ma vede....

Giul. Oh non ammetto scuse. (*A Cesare*)
Ti cedo spontaneamente il campo d'azione. Caso la fortuna non t'arridesse, vieni da me, che porremo le basi d'una società di mutuo conforto. Signora.... (*Cavaliere e Rosa escono. — Pausa*)

Ces. E così?

Vitt. E così?

Ces. Ora vedo com'era ben gettata quell'acqua su quel geranio arrogante.

Vitt. Ora capisco.... ora vedo. Quando però si tratta di veder male non si vede più in là del proprio naso. Tu intanto hai fermamente creduto ch'io potessi mandare un tuo regalo al cavaliere, così, tanto per cambiare.... È così seccante la monotonia dei fatti naturali!

Ces. Scuserai, ma la logica dei fatti mi ci aveva spinto.

Vitt. La logica dei fatti illogici però; e tu non potevi ammettere un atto così scortese ed inurbano a tuo riguardo.

Ces. Accetteresti le mie scuse?

Vitt. Concediamo che la pace sia fatta... (*Scherzando*) Ti voglio però prima colpito da una sentenza.... che tu stesso detterai.

Ces. E sia.... Noi, Vittoria, eccettera, eccettera, condanniamo il signor Cesare ad accettare la nostra mano come arra di pace.... e di ventura felicità. Lo condanniamo inoltre nelle spese (da liquidarsi in separata sede) d'un magnifico mazzo di fiori nel cui mezzo brillino gli emblemi della più bella fra le aspirazioni del *caro* accusato.

Vitt. Accettiamo.... Ti avverto però che non potrai dire d'aver ottenuta almeno almeno la più bella fra le Vittorie.

Ces. Mi basta la vittoria della più bella e della più cara fra le tante donnine ch'io conosca.

CALA LA TELA.

IL CAMPANELLO

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

BRUNSWICH E LHÉRIE

PERSONAGGI

COFFIGNON.

COQUARD.

Madama COQUARD.

CABASSOL.

DAVIDE.

SERAFINA.

La scena si finge a Parigi.

ATTO UNICO.

Il teatro rappresenterà un fondaco di bottega: un armadio, un paravento, un tavolo rotondo sul quale si trova un cabaret con servizio di porcellana. — Nel fondo, la bottega d'uno speziale. — Porte a dritta e sinistra. — Un campanello al disopra della porta. — Una scrivania con occorrente per iscrivere e due boccette da speziale.

SCENA PRIMA.

COFFIGNON *in abito da sposo, con un bouquet all'occhiello.* — COQUARD e madama COQUARD.
Essi entrano in scena dalla porta a dritta.

Cof. Miei cari parenti.... voi mi avete privato del divertimento di starmene nella sala da ballo per condurmi nel mio fondaco.... ora eccoci soli.... parlate, cosa avete a dirmi?

Coq. (per parlare) Cos'è dunque ch'io voleva dire?... ah! niente.

Mad. (interrompendo) Nulla di tutto questo!... Mio genero, al solenne momento d'affidarvi nostra figlia Serafina, noi abbiamo bisogno di versare tutte le nostre inquietudini di padre e di madre nel vostro seno.

Cof. Non vi molestate, versate!... versate!

Mad. Voi dovete comprendere le inquietudini che provan sempre dei teneri parenti al momento di separarsi dalla loro amabile figlia per abbandonarla nelle braccia d'uno straniero.

Cof. Uno straniero?... Io sono francese!... Policarpio Coffignon, nato nel ecc.... ed ora farmacista a Batignolles.... Io sono inventore, premiato, ecc. delle pillole contro i dolori di ventre, e le malattie della voce.

Mad. Ma mio genero, voi non mi capite! Prometteteci di rendere felice nostra figlia.... ella lo merita su tutti i rapporti.... essa è dolce, Coffignon.

Coq. Cos'è dunque ch'io voleva dire?... oh niente!

Cof. Sì, la Serafina è un angelo!... Mi vengono i sudori freddi pensando che domani a sei ore del mattino bisogna che mi lanci dal mio nido nuziale per montare in diligenza.

Mad. Eh! non potete ritardare questo viaggio?

Cof. Impossibile.... Fra tre giorni bisogna che io sia a Lione per assistere alla rottura dei suggelli, e prendermi la mia parte d'eredità. — Io ho tutta la fiducia ne' miei parenti.... ma temo che m'abbiano a diminuire qualche cosa in punto alla somma.... ed è perciò che voglio esser presente.... Ma al mio ritorno guadagneremo il tempo perduto! Non è vero, papà Coquard?

Coq. Cos'è dunque ch'io voleva dire?... ah! niente.

Mad. Via, io vedo che mia figlia potrà essere felice con voi.... e non ho più inquietudini.... diamoci dunque alla gioja.... Il vostro ballo è aggradevole.... Eh! voi avete messo gran cura nelle vostre disposizioni.

Cof. Lo credo!... per guarnire il buffett.... vi ho messo delle ciambelle, della cervellata ed altre cose leggere.... Inoltre vi sono tre sorta di rinfreschi, del vino per gli uomini.... dell'acqua rosa per le donne.... e dell'acqua chiarificata pei fanciulli.

Mad. Ebbene! con tutto questo lusso asiatico....
al vostro ballo manca qualche cosa!...

Cof. Io non saprei....

Mad. Il cugino di Séraffa.... quel buffoncello di David!

Cof. Vostro nipote! non è vero?... Io non lo posso soffrire quel buon mobile!... tutte le volte che lo incontro non tralascia di farmi un mucchio di critiche sulla mia professione e sulle mie opinioni.... Perchè questo signore frequenta le belle società, i teatri, crede abbia il diritto di beffarci, di schernirci.... s'immagina che a Batignolle vi abitino dei selvaggi.... crede d'averci fatto co' piedi.... Sono educati, a Batignolle, sono educati!

Mad. Io lo trovo molto grazioso....

Cof. Voglio sorpassare anche il suo carattere.... ma se io l'ho invitato a' miei sponsali.... ho delle altre ragioni.... So che egli ama Seraffa, e che egli non baderebbe nè punto nè poco ch'essa è mia sposa.... e non voglio che....

Mad. Tacete, uomo geloso! un giovine come lui.... *(Si sente ridere forte di dentro)*

Cof. Non udite, non udite che chiasso?... voi vedete bene che si divertono anche senza di lui....

SCENA II.

CABASSOL e DETTI.

Cab. *(entrando con scoppio di risa)* Ah per mille diavoli.... ah! ah! ah!... oh padrone.... se voi sapeste.... ah! ah! ah! se voi sapeste....

Cof. Ma parla dunque.

Cab. Ah! ah!... Figuratevi che noi eravamo presso

per fare una quadriglia.... Tutto ad un tratto s'apre la porta della sala, e ne esce un sergente municipale!.. costernazione generale! Egli prese la parola « Io vi impongo di disperdervi. » Ciò detto, ciascuno prende il suo cappello, il suo bastone, la sua ombrella, allorchando il municipale si sveste del suo abito e strappa i suoi mustacchi.... Indovinate chi era!... ah! ah! ah!... era.... ah! era.... ah! il signor Davide.

Cof. (sorpreso) Davide qui!...

Mad. Oh! impagabile!

Cab. Ciò non è tutto.... Seminò nella festa da ballo alcune pallottoline fulminanti.... Io le ho raccolte.... (*Gliele mostra*)

Cof. Io non lascio più madama Coffignon. (*Egli va per uscire, s'ode un'aria di galop, madama Coquard lo trattiene per un braccio*)

Mad. Oh! il galop! io vado pazza pel galop.... mio genero, bisogna che me lo facciate ballare.... Ah! no mio genero, voi non mi potrete fuggire, oggi voglio galoppare con voi. (*Tutti sortono dalla porta a dritta; Davide e Serafina compajono l'uno sul davanti della scena, l'altro indietro*)

SCENA III.

DAVIDE e SERAFINA.

Ser. Che fate là, cugino?

Dav. Silenzio, cugina mia, io l'ho fatto a bella posta per aver un po' di dialogo con voi.

Ser. Ah! capisco.... e per intavolare forse qualche burla!

Dav. (gravemente) Ora non si tratta più di palle

fulminanti, di sergente municipale, di baffi rimessi ed altre simili storie. Mi sono spogliato della pelle del pagliaccio.... Voi vedete innanzi a voi l'amante oltraggiato che vi domanda strettissimo conto della vostra condotta: perchè vi siete voi maritata senza il mio consenso?

Ser. Perchè? perchè voi siete un mostro, un volubile, un perfido.... Sì, sì, fatemi pure gli occhiacci.... il signor Coffignon mi ha provato, sarà circa un mese, che voi avevate una vedovina!

Dav. Una vedovina, io? Ciò non è vero.... cioè sì.... io ne aveva due.... era per distrarmi, era tanto il dispiacere che provavo pei vostri vicini sponsali, che per consolarmi del tutto io era arrivato al punto di farne una terza.... voi vedete se io vi amo!

Ser. Che! veramente, voi mi amate tanto?

Dav. Non vi ricordate dunque più i teneri giuramenti che ci siamo fatti? E quei versi romantici alla Victor Hugo che io feci per voi.... Non ve li ricordate più?... Oh! stelle! Ella non si ricorda i versi romantici alla Victor Hugo che feci espressamente per lei, per lei sola!

Ser. Anche il signor Coffignon ha detto tanto male di voi....

Dav. Mi ha calunniato!... impostore.... ma io me ne vendicherò.... io mi attaccherò a lui, sarò il suo vampiro, il suo fantasma, il suo Mefistofele.... per la prima cosa io romperò tutte le sue droghe.... darò piena ed ampia libertà a tutte le sue sanguisughe.... io cangerò le etichette delle sue ampolle.... Gli domanderanno del sal d'Inghilterra e darà dell'arsenico, e così perderà tutti gli avventori e sarà

costretto a fare bancarotta.... e lo speciale non potendo più proseguire i suoi affari, cadrà nella miseria, e morirà, lo spero, in terra straniera.

Ser. Dio! quale collera! Ma io non comprendo ciò che volete dire.

Dav. Voi non capite?... Quale innocenza!... e pensare che questa colomba sarà la preda di quel capricorno di speciale.... Ciò non deve essere, e non lo sarà! (*Passeggia*)

Ser. Ma, caro cugino, voi mi spaventate.... Come! io dovrò essere la preda di un capricorno.... Spieгатemelo, in qual maniera?

Dav. (*a parte*) Oh! famoso! (*Forte*) Dapprima egli vi si avvicinerà e vi dirà: Serafina, permetti che un casto amplesso.... (*l'abbraccia*) permetti che due casti amplessi.... (*l'abbraccia più forte*) Tieni, infame speciale, guarda come io saccheggio le tue proprietà, io ti farò trangugiare pillole ben amare. (*Davide si getta ai ginocchi di Serafina, Coffignon compare al fondo*)

SCENA IV.

COFFIGNON e DETTI.

Cof. Numi del firmamento! Cosa vedo!

Ser. (*a parte*) Gran Dio!

Dav. (*piano*) Fate sembianza di nulla, restiamo così.

Cof. (*gridando*) Soccorso! alla guardia! al fuoco!

SCENA V.

COQUARD, *madama* COQUARD, CABASSOL
INVITATI e DETTI.

Cof. Presto, presto.... guardate! egli è ancora ai suoi piedi.

Tutti Quale audacia!

Dav. (sempre in ginocchio) Oh curiosa! io scommetto che voi credete che io sia a' suoi ginocchi per ... fatto sta che ciò rassomiglia un po'.... Come, voi avete indovinato che noi proviamo una scena, per recitarla davanti a voi, e così terminare allegramente la serata.... ed ecco che il signore.... sotto il pretesto che è il marito, viene a fare delle storie....

Mad. (a Coffignon) Mio caro genero, voi siete visionario!

Tutti (a Coffignon) Voi siete visionario!

Mad. Attaccar brighe con questo buon Davide, che si dà tanta pena per divertirci!... Via, Davide, siate compiacente e recitatemmi la scena....

Tutti Sì, la scena.... la scena....

Cof. Mi permetterò di farvi osservare che è a momenti mezzanotte, ed io devo partire a sei ore del mattino.

Tutti La scena!... la scena...

Cof. Cominciamo bene, per esser la prima notte de' miei sponsali. — Sta a vedere che non potrò nemmeno coricarmi con mia moglie.

Dav. (a parte) Non so precisamente ciò che ho da dire. Ah!... questo.... sì.... è un po' vecchio, ma è sempre buono per un farmacista.... (*forte*) È una commedia nuova che si deve dare alla

porta S. Martin. — Io recito la parte di.... essa recita la parte di.... voi recitate la parte di....

Cof. Devono essere tre belle parti.

Dav. È una tragedia in venticinque atti, con prologo, epilogo e riepilogo. — Essa porta per titolo: L' alfabeto. Il principe I, J, K, L adora la principessa N, O, egli ne è teneramente amato.... Disgraziatamente egli ha per rivale P, Q. (*A Coffignon*) Siete voi che fate P, Q. La principessa N, O è voluttuosamente coricata su d' un' ottomana, allorquando P, Q entra, si getta a' suoi piedi, dichiara il suo amore.... Il principe arriva ed ordina a P, Q di ritirarsi: P, Q, furioso gli risponde E, F: egli non le pronuncia.... ma s' intende bene un E, F: il principe gli mostra le sue mani dicendogli G, H. Allora P, Q si ritira. Il principe I, J, K, L si getta alle ginocchia della principessa P, Q, R, S, T. Il principe chiama U, V, X, Y.... Questi sono i capitani di guardia.... Tagliategli la lesta.... Z. Non bisogna sapere l' A, B, C, per non comprendere ciò.... (*Si sente suonare mezzanotte*)

Cof. (a parte) Ecco l' ora. (*Forte*) Miei cari amici, non potete immaginarvi qual è il mio piacere di vedervi, ma non potete comprendere quale sarebbe la mia gioia se voi voleste andarvene.... Io ho da parlare di cose di molta importanza alla mia sposa. Tacqui fino ad ora, ma adesso sento che non ne posso più.

Ser. (gettandosi nelle braccia di sua madre) Madre mia....

Dav. (piano a Serafina) Siate tranquilla, Serafina, io veglio su di voi.... nessuno vi tormenterà questa notte.

Cof. Cosa c' è, cosa c' è?

Dav. Niente, gli parlava di politica.

Cof. Mio suocero, mia suocera, la vostra camera è all'ordine al secondo piano.

Dav. Ed io ritorno a Parigi.

Cof. (*da sè*) Così sarò sbarazzato anche da costui.

Mad. (*a suo marito*) Monsieur Coquard, al momento di separarvi da vostra figlia, dirigetele qualche parola.

Cof. (*avvicinandosi a Serafina dopo un momento di silenzio*) Cos'è dunque che io voleva dire?... Ah! niente.

Mad. Questo basta. (*A Serafina*) Vieni, mia colombella. (*Esse entrano nel gabinetto a dritta, madama Coquard ritira la chiave*)

Dav. Andiamo, signor Coquard. — Addio, signor Coffignon. (*Andando*)

Cof. Cosa avete detto?

Dav. Niente, niente, fa molto caldo! Che ora è?
(*Tutti sortono*)

SCENA VI.

COFFIGNON e CABASSOL.

Cof. Dio lodato! eccoli partiti, ora comincia la carriera di marito.... È curiosa, Cabassol.... Nel momento che io dovrei essere felice, non so neppure io ciò che si passa qui dentro (*toccandosi il cuore*). In luogo d'ardere di mille fuochi, io tremo, ed il mio cuore è quasi di ghiaccio. Provo le sensazioni che sente un co-scritto il primo giorno d'una battaglia.

Cab. Avrete bevuto troppo, eh! ma passerà.

Cof. Ciò nullostante, cominciamo a svestirci degli abiti da sposo.... Cabassol, tu mi servirai da cameriera.

Cab. (ascoltando) Zitto. — Mi è sembrato udire il campanello di notte.

Cof. (guardandolo) Tu vedi bene che non si muove nemmeno, imbecille!... mi fai prendere delle paure.... non ci mancherebbe altro che di essere disturbato in una notte come questa.

Cab. Non incomodatevi, andrò io a servire l'avventore.

Cof. Impossibile!... la circolare del maire è chiara.... « Visto i numerosi accidenti arrivati nella « comune, il farmacista deve astenersi dal distribuir le sue droghe, durante la notte. » Io spero dunque che mi lasceranno tranquillo; levami il mio vestito.... Ma a proposito, ora deve sortire mia suocera; io passo dietro questo paravento, così vogliono i costumi. (*Si mette dietro al paravento*) Leviamo il nostro gilet.... la mia cravatta.... le mie bretella. Cabassol, cercami il mio berretto di cotone.... la mia veste da camera.... Buono, ho tutti i miei danari per terra.... Bravo! ho rotto il vetro del mio orologio.

SCENA VII.

Madama COQUARD e DETTI.

Mad. Mio genero, io vengo per dirvi... Ebbene, dove diavolo si è cacciato?

Cof. Sono qui, sono qui. (*Sempre dietro al paravento*)

Mad. (volendo entrare) Mio genero, ecco la chiave della stanza da letto. — Serafina v'aspetta.

Cof. Fermatevi, fermatevi! non sono visibile.... in nome della pudicizia, non vi accostate.

Mad. Ho capito..., a cinque ore noi discenderemo.

mo a svegliarvi, perchè la diligenza parte alle sei.

Cof. Siate tranquilla, che non dormirò molto.

Mad. Siamo intesi.... buona notte.... storditello.

(Dà la chiave a Cabassol, ed esce dal fondo)

Cof. *(escendo dal paravento in mutande, piane, veste da camera, e berretta di cotone)*

Cabassol, cosa ne dici?

Cab. Eh!

Cof. Come mi trovi?

Cab. È sorprendente, come gli rassomigliate!...

Cof. A chi?

Cab. Ah! ah! non so. Ah! ah!... ma gli rassomigliate molto!...

Cof. Taci, babbuino! Dammi il tuo candelliere e la chiave.... Cabassol.... Cabassol! va a dormire.... *(Cabassol sorte a sinistra; Coffignon va per entrare da sua moglie. Si suona)*

Cof. Evviva, buono, adesso suonano. *(Suonano più forte)* Viene, vienel... non impazientatevi.

SCENA VIII.

COFFIGNON, DAVID vestito da donna.

Dav. Ah, diamine! come siete lento ad aprire!

Cof. Cosa desiderate, madama?

Dav. Vi chiedo mille scuse se vengo a disturbarvi ad ora così tarda, e mi presento in un simile negligé.... ma quando si soffre, credetemi che....

Cof. Io non sono un medico, madama.

Dav. Esco appunto adesso dal mio.... ma non l'ho trovato in casa.... e in mancanza di medico si ricorre ad un farmacista.... Datemi dunque qualche cosa.

Cof. Almeno che sappia prima di che sorta è il vostro male.

Dav. Datemi prima qualche cosa.

Cof. Sarebbe un' imprudenza.... Dapprima ditemi ciò che vi sentite.

Dav. Io non so.... un mal essere generale.... soventi mal di testa.... offuscamenti di vista.... è già da qualche tempo vado soggetta a de' desiderii.... Per esempio, in questo momento avrei volontà di mangiare una mela.

Cof. Ora capisco... voi siete maritata?

Dav. Sì, signore.

Cof. Allora rallegratevi... voi avete una buona notizia da partecipare a vostro marito.

Dav. (*piangendo*) Ah! mio Dio! dovrò essere forse madre?... che disgrazia! io sono una donna perduta.

Cof. Che diamine?...

Dav. Ah! voi non sapete nulla. (*Abbassando la voce*) Mio marito è in America, sono già tre anni... (Ah! ah! ah!).

Cof. (*cercando di liberarsene*) Madama, sono dispiacentissimo, ma io non so che farvi.

Dav. Io ignoro come ciò ha potuto arrivare... figuratevi che tre mesi dopo la partenza di mio marito.... Ah! io avrei voglia di mangiare delle acciughe.

Cof. (*annoiato*) La mia bottega non contiene simile sorta d'insetti.

Dav. Per distrarmi un poco, mi sono recata alla festa di Vincennes con una mia amica, dopo aver mangiato de' maccheroni. Siccome noi sappiamo cavalcare, prendemmo in affitto due asini... due begli asini, ed eccoci a galoppare nei boschi come due pazze... Oh! io avrei voglia di mangiare una aringa... Udite cosa mi

succede: tutto ad un tratto un asino spicca un saltarello, io casco a terra, una gamba mi resta nella staffa... il mio asino camminava sempre... la male sorte volle che in quel giorno tirasse molto vento, e questo era ciò che mi disgustava. — Alle mie grida accorsero due militari... un soldato di treno, ed una guardia municipale; mi rimettono ancora sul mio destriero, e tutto questo senza ridere, ciò che è rimarcabile ne' soldati francesi... fu così che comincio la nostra conoscenza... Ci recammo tutti quattro alla danza, e alla sera, come questi signori erano molto galanti, ci offrono di ricondurci a piedi fino alla barriera. Cammin facendo io mi guardo addietro, non vedo più la mia compagna, nè la sua cavalcatura: il municipale mi disse: (*imitando la voce d'un soldato*) « Cupido, gli avrà comandato una conversione a destra: » fatto sta che io mi trovai sola col municipale. Eccoci alla barriera: cocchiere, diss'egli a un flacre, apri la portiera; dapprima io ricusai, perchè a undici ore, una donna in un flacre... mi capite! Alla fine mi pregò tanto che io accettai. — Da principio mi tenne dei discorsi molto puliti fino alla barriera della Bastiglia, poi arrivati a San Dionigi egli osò dirmi che io era fresca e molto gentile; alla barriera Montmartre mi fa una dichiarazione, poi non mi ricordo più ciò che mi disse alla barriera di Gand, ma mi rammento che alla barriera della Maddalena piangeva, piangeva come una Maddalena. Berei molto volentieri del kirsh.

Cof. Madama, io non posso starmene in conversazione tutta la notte... Quando vostro marito sarà di ritorno, v'aggiusterete con lui.

Dav. Oh! lo spero... è un così buon ragazzo... egli s'incaricherà del mio... Avrei voglia di mangiare dei cetrioli, un sol cetriolo.

Cof. Voi lo vedete... io non posso soddisfarvi... Al vantaggio di rivedervi. (*per partire*).

Dav. Mi abbisogna, me ne abbisogna uno assolutamente, o sarò soggetta ad un attacco di nervi.

Cof. Differitelo a domani.

Dav. (*cadendo su di una sedia*) Io non me ne andrò, io voglio dei cetrioli, m'abbisognano dei cetrioli: trovatemene uno, uno solo. Voi ricusate, ah! i nervi, i nervi, brrr... (*finge di sentirsi male*)

Cof. La va benone, ora si sente male, io non posso lasciarla senza soccorso... presto dell'etere... (*Alla porta di sua moglie*) Non impazientarti, colomba mia, vengo subito. (*Parte dal fondo*)

SCENA IX.

DAVID solo.

Eccolo partito, ora mano al mio progetto... (*Va verso la camera*) Ah! diavolo! non c'è la chiave; come fare?... Serafina... Serafina... Ella dorme; io sarò obbligato di andarmene, e durante la mia assenza Coffignon... Qual mezzo impiegare?... Ah! eccolo, sì... Aspetta, aspetta! speciale, mio caro... tu non sei ancora giunto alla fine delle tue pene, io voglio darti del lavoro per tenerti occupato fino a tanto che io sono di ritorno... Presto, all'opera. Prima di tutto questo armadio qui avanti la porta, questa scrivania nel mezzo della camera, le

sedie da questa parte... Ora, tu sarai ben bravo se senza candela non ti perdi nella tua camera.... Eccolo di ritorno... presto....
(*soffia nella candela. È notte oscurissima*)

SCENA X.

COFFIGNON con un cetriolo su d'una sottocoppa,
e DETTO.

Cof. Prendete, madama... (*entra in fretta, urta contro una sedia*) Ah! che bestia. Avete spento il lume; dove siete?

Dav. Per di qui; un momento fa fui soggetta ad una crisi e nel dibattermi rovesciai il candelliere, ma fa lo stesso, io non ho voglia che d'una sol cosa; quella d'andarmene a dormire.

Cof. (*con espansione*) Ed anch'io.

Dav. Ma guidatemi, io non ci vedo, d'altronde sono sì poco pratica.

Cof. Venite da questa parte. (*Si cercano e Coffignon lo riconduce verso la porta del fondo*).
Buona sera, madama.

Dav. Buon riposo, signore. (*Parte*)

SCENA XI.

COFFIGNON solo.

Auff! Eccomi finalmente solo; pertanto è molto sconveniente di non aver un lume... fa lo stesso... L'amore mi guiderà, e la sua fiamma mi rischiarerà in mancanza di candela; d'altronde sono così pratico di casa mia che posso anche recarmi senza... (*Urta nella scrivania*)
Cosa diavolo è ciò? (*mette la mano sulla scri-*

vania e rovescia calamajo, penne, carta, due ampolle ed un candelliere) Benissimo, ora ho fatto un bel guadagno... È curiosa, io credeva di essere nel mezzo della stanza; ed invece sono alla estremità, vediamo d'orizzontarsi. La mia camera da letto è a oriente... dunque è per di là... (*Si dirige verso la sua camera*) Una chiave nella porta di mia moglie, entriamo. (*Apre la porta dell'armadio e vi entra*) Che asino! diavolo, voglio andare a coricarmi nel mio armadio, ciò non sarebbe molto comodo... fatto sta che io non so più dove mi sia. Vediamo, vediamo!... la porta a sinistra dell'armadio... bene... (*Arriva a tentoni alla scrivania*) Cosa vuol dire ciò? m'hanno rubato la porta della mia camera... eccomi perduto... che la mia camera sia divenuta il labirinto del giardino delle piante?... (*chiama*) Cabassol, Cabassol!... Russa il miserabile!.. Alla fin fine, ciò non può continuare così... (*seguendo a tentoni, s'incontra in un tavolo*) Ah! su questo tavolo vi dev'essere un zolfanello, (*egli prende il zolfanello ed un cetriolo e li strofina l'uno contro l'altro*) Evviva! benissimo! voglio far fuoco con un cetriolo... dove diavolo è il mio fosforo?... Oh, eccolo (*accende la candela*) Misericordia! Qual disordine! chi diavolo ha manomesso i miei mobili? Questi non può essere che Cabassol... Ch'egli fosse sonnambulo?... Non importa, trasportiamo presto questo mobile, ed entriamo... Venere, io vengo a te... (*Nel momento che egli mette la chiave nella serratura si suona*) Ancora! è come se lo facessero a bella posta... Che questa notte si siano dati la parola... e dire che l'impiego mi obbliga ad aprire.

(*Va ad aprire*).

SCENA XII.

DAVID e DETTO.

Dav. (in un largo redingote bianco, favoriti e mustacchi bianchi, testa bianca, il viso avvolto in un largo fazzoletto di modo che non lascia scorgere che il naso e gli occhi. Con voce rauca) Est-ce-ici, che dimora il signor Coffignon?

Cof. Sì, signore, ma parlate presto... perchè io sono molto pressato.

Dav. Je suis chanteur de l'opera-comique...

Cof. Io non vi capisco.

Dav. Io sono chanteur de l'opera-comique... io devo debuter domani dans la charme de la voix, no!... Je voglio assaggiare de vos pilloles.

Cof. Ne ho là giustamente delle freschissime. — Aspettate che vi servo subito.

Dav. (ritenendolo) Il faut che voi sappiate la cause della mon infortune.... je era jeri di guardia... en sortant del mio posto... j'avais une voce superba... on me met en fazione a uno sportello... una corrente d'air arriva! plus d'organo, ma voix spari... — Ecoutez, je voglio filer una nota... *(si prova)* Niente, neppure un bemi... *(canta con voce flebile un po' acuta, un po' rauca)*

Di tanti palpiti...

Di tante pene

Dolce mio bene

Ma... *(non può continuare avendo rauca la voce)*

Cof. Misericordia! Povera musica! Qui ci vorrebbe l'autore! Presto, presto, signore... *(va)*

a prendere una piccola scatola che è su di una tavola) Prendete, signore, col piacere di non più rivedervi.

Dav. Io sono impaziente di voir l'effetto... (*tranquilla tutte le pillole in una sol volta*) Ah! ah! ca fait du bien... je sento ma voix che revient... Ah! ah!... (*fa dei solfeggi*) parfait; parfait, je pourrai arrischiarmi (*canta*)

Di tanti palpiti

Di tante pene

Dolce mio bene

M...

(*tutto ad un tratto si ferma perchè gli è venuta rauca la voce*) Una scatola, una scatola.

Cof. (*dandogliene una*) Prendetevi, ma di grazia lasciatemi in pace.

Dav. (*dopo aver mangiato altre pillole, riprende la sua voce naturale*) Ah! ah! c'est miraculeux... Monsieur, io voglio che vous assistiate demain a mon premier début.

Cof. (*impazientato*) Impossibile! io parto a sei ore del mattino.

Dav. Vous mi sentirete dans mon point d'organo. (*Fa un solfeggio*) Ah! ah! ah!... (*riprendendo la sua voce rauca*) Una scatola! Una scatola!

Cof. Eccovene ancora una! In nome del cielo, ritiratevi. Se voi non ve ne andate, io chiamerò il commissario di polizia con quattro uomini ed un caporale.

Dav. Mi ritiro. (*Si dirige verso la porta della stanza a dritta e mette furtivamente una carta nella serratura*)

Cof. Dove andate adesso? (*Spingendolo verso la porta*) È per di qui.

Dav. Pardon, pardon. (*Sorte gorgheggiando*)

SCENA XIII.

COFFIGNON solo e CABASSOL di dentro.

Ha fatto bene ad andarsene, perchè la mia pazienza era al colmo... Alla fine, mia buona Serafina, il tuo sposino viene fra le tue braccia... (*Andando verso la camera da letto*) Che vedo, una carta nel buco della porta di mia moglie? Solamente poco fa non v'era... ah! ora comprendo... Serafina non osa parlarmi, essa mi dirige un tenero rimprovero per mezzo del buco della serratura: molto ingegnosa... molto spiritosa... (*legge*) Ah! mio Dio! che ho letto?... Cabassol... Cabassol!

Cab. (di dentro) Chi mi chiama?

Cof. Sono io, fa presto.

SCENA XIV.

CABASSOL e COFFIGNON.

Cab. (entrando e sbadigliando) Siete voi, padrone?

Cof. Taci, e rispondi!... Chi ha messo questa carta nel buco della serratura?

Cab. Io non so.

Cof. E sei tu che hai messo il disordine ne'miei mobili?

Cab. No, ma siete voi che mi avete disturbato.

Cof. Allora, io non so che dire... ascolta e fremiti.

(*legge*) « Qualcuno che voi avete gravemente
« offeso vuol trarre vendetta su di voi que-
« sta notte: non andate dunque a letto, non
« v'addormentate. « Uno de' vostri amici. »
Che ne dici, Cabassol?

Cab. Ciò è spaventevole!

Cof. Ma io non ho offeso nessuno... Chi è che vorrà una vendetta?

Cab. Padrone, voi avete delle opinioni politiche molto esagerate.

Cof. Capisco! Può essere quel droghiere che sta qui in faccia a noi, che ho denunciato all'ultima rivista della guardia municipale.

Cab. Io non saprei.

Cof. Oppure il prestinajo che ho licenziato perchè v'era troppo sabbia nel suo pane.

Cab. Come siamo bestie, padrone... è qualcuno che vi previene di non fidarvi nè punto nè poco del signor Davide.

Cof. Tu ci hai messo sopra il dito, è quel scellerato di David che vuol farmi qualche cattiva azione.

Cab. Padrone, su queste cose non bisogna dormirci sopra.

Cof. Pertanto la è ben dura di restar celibe la prima notte di matrimonio!... Ma no... vi è un mezzo!... poniti la mia uniforme, e mettiti in sentinella alla mia porta.

Cab. (*sbadigliando*) In sentinella... io sento che mi addormenterei nel mio casotto... ah... mi viene un'idea... sì... Come io sono molto leggero di sonno, io voglio seminare le pallottole fulminanti del signor Davide attraverso di questa porta... di maniera che se vuol entrare nella vostra camera... pif, paf, pan, io mi alzo, discendo, e meno colpi a dritta e a sinistra.

Cof. Ben pensato!

Cab. Io le ho ancora nella mia tasca... presto, all'opera. (*Eseguisce mettendole avanti la porta di Ser.*)

Cof. Attenzione al segnale... buona sera... Cabassol! (*si sente suonare precipitosamente*) Ecco di già il cospiratore.

Cab. Può essere che sia qualcuno che venga a cercare medicine?

Cof. Va a spiare dallo sportello.

Cab. (*eseguendo*) È una vecchia.

Cof. Quest'affare non finirà dunque più! Falla entrare, che mi sbarazzerò presto. (*Cabassol rientra nella camera a sinistra*)

SCENA XV.

COFFIGNON e DAVID vestito da vecchia.

Dav. (*entrando*) Ah cielo! cielo! cielo!

Cof. (*a David*) Cosa volete?

Dav. Ah! cielo, cielo! cielo! (*Ripete questo detto con differenti modi di voce*)

Cof. Dio mio... avete disegnato di ripetere cielo per molte ore consecutive? — Sbrigatevi, perchè vi faccio osservare che questa notte non ho ancora da chiudere occhio.

Dav. Non avreste per caso un po' di brage per riscaldare le mie membra? Datemi una scranna, che io mi segga.

Cof. Ai fatti... cosa volete?

Dav. (*sedendosi*) Ciò prova che io ho sempre avuto de' dispiaceri... Dapprima io era portinaja.... una casa magnifica, un appartamento superbo.... ed ecco.... che la sorte perversa perseguitò quella casa.... Dopo un po' di tempo.... non più pigionali, non più legna per riscaldarmi.... Allora io abbandonai quel tugurio, e mi diedi a curare gli ammalati, ad applicare sanguisughe, e mio marito si è fatto acconcia-

tetti.... questa era già da lungo tempo una professione che gli andava a genio.

Cof. (Che ciarlona !) Ma tutto ciò che importa a me.... Cosa chiedete ?

Dav. Noi cominciamo a star bene.... noi nuotavamo nella ricchezza, ma cattive speculazioni ci fecero perdere la nostra brillante posizione.... Conoscemmo allora la miseria.... mio marito non ebbe più i medesimi riguardi verso di me; per consolarmi, mi diedi alla lotteria, ed egli ai liquori forti.... questi lo inasprirono. Un giorno nel ritornare a casa mi ha detto che io era una vecchia sucida, ed io gli dissi che era un ceffo.... a queste parole mi spedì subito un pugno, ed io gli diedi un ferro da stirare nello stomaco.... allora la tenera benevolenza che regnava fra di noi disparve.

Cof. Ma io non ho bisogno di saper tutto questo.

Dav. Scena finale.... io mi feci tosatora di canil... Serafina Grenouillard, nata Francastar tosa e taglia qualunque sorta di animali.... Se voi avete bisogno di me....

Cof. Che conta a me la vostra professione?

Dav. Fermate, speciale !... non sdegnate la mia professione. Il cane è l'amico dell'uomo, quando egli non lo morde.... egli ha la sua intelligenza ed anche le sue opinioni politiche come tutte le altre bestie.... come voi e come me.... Io partecipo anche la mia affezione con Agostina, è una piccola Spagnuola che ho adottato. Io vorrei che vedeste la mia Agostina e la mia Spagnuola !... peli neri magnifici.... e setole bianche, d'una lunghezza.... essa non salta mai sulle sedie.... un sorriso che incanta.... con una piccola bocca tutta rosea.... suona di chitarra.... canta delle romanze.... o abbaja quando ha bisogno di sortire.

Cof. Vostra figlia?

Dav. No, la mia cagnetta.... Allora io stava tranquillamente nel seno della mia famiglia. Ecco mio marito che rientra e che vuol farmi una scena sotto il pretesto che io mi lascio corteggiare dall'agente di cambiodicontra a noi.... vuol battermi.... Io gli dico: come! voi osereste levar le mani sul bel sesso!... A me, Cesare.... Cesare è il bouledogue del pizzicagnolo.... Ciò detto Cesare gli scalfisce una polpa e mio marito gli rompe una gamba, ed essi sono a quest' ora a gemere sul pavimento, che è una vera pietà.... Io vengo a cercarvi dei medicinali per tutti e due.

Cof. Bisognava dunque dirmi subito la faccenda.... Dapprima vado a cercare qualche cosa per vostro marito.

Dav. (*ritenendolo per l'abito*) Nient'affatto.... io non voglio ch'egli sia servito pel primo.... egli è un uomo villano.... bouledogue pel primo....

Cof. Sia....

Dav. Ebbene, no.... (*Ritenendolo*) Mio marito.... egli è una creatura umana.... Servitelo pel primo.

Cof. Vado.

Dav. No. (*Ritenendolo sempre*) Non lo merita, giacchè ha osato di rivolgersi col sesso debole e senza difesa.... decisamente bouledogue.

Cof. Ebbene bouledogue.

Dav. (*c. s.*) Ciò nonostante io l'ho tanto amato. — È stato il mio primo amore.... andate per lui.... no, per bouledogue.... Alla fine, chi è che bisognerà servire pel primo, mio marito o bouledogue?

Cof. (*prendendolo per un braccio*) Voi non avrete niente, nè per l'uno nè per l'altro. — Via di qui.

Dav. Ah! ora comprendo.... Se io fossi stato una principessa, voi non mi avreste detto ciò.... voi un farmacista, voi!... voi non siete che un intrigante.... tenete.... voi non siete che uno speciale cagnesco, una canaglia! (*Parte*)

SCENA XVI.

COFFIGNON solo, poi CABASSOL.

Cof. Auff... ora ponno anche rompere il campanello che io non apro più a nessuno.... Eccoli, eccomi da te, agnellina mia.... povera colombetta.... l'ho lasciata molto tempo sola, e.... eccomi, eccomi. (*Prende il lume e si dirige precipitosamente verso la camera a dritta, cammina sulle pallottole fulminanti che scoppiano con gran fracasso, lascia cadere la candela e resta all'oscuro*) Cosa diavolo è ciò?... Ah!... sono le palle fulminanti; io non ci pensava più....

Cab. (*vestito ridicolosamente di guardia municipale, si slancia dalla sua camera e si precipita a colpi di pugni e di piedi su Coffignon gridando*) Alla guardia.... ai ladri..., all'assassino, soccorso!...

Cof. (*gridando*) Basta, basta, basta.... sono io.... sono io.... Coffignon.

SCENA XVII.

COQUARD in abito da notte con berretta bianca e vesta da camera, madama COQUARD con cuffia da notte, entrano dal fondo, SERAFINA e DETTI.

Tutti Che cos'è questo rumore? cosa gridate?..

Cof. (*ansante*) Non è niente, amici, non è nul-

la.... è stato una cosa male intesa.... Anzi.... sono tutto sconsigliato.

Cob. (ridendo) Ditemi, padrone, non vi ho poi maltrattato.

Cof. Ho avuto esperimento che d' ora in avanti posso contare su di te.

SCENA ULTIMA.

DAVID vestito come nella scena III, e DETTI.

Dav. (correndo) Buon giorno, mio zio, buon giorno, mia zia.... Ebbene! cugino mio, cosa fate in quell' arnese? la diligenza parte a momenti.

Cof. No, quest'oggi non parto, parta chi vuole, mi sento poco bene, credetemi che questa notte non ho potuto nemmeno chiuder occhio.... Anzi, quest'oggi non voglio aprire nemmeno la mia bottega, voglio tornarmene in letto perchè sento in corso una prossima malattia.... partirò domani mattina.... Andiamo, Serafina.... ah! una notte ancora come questa, e lascio mia moglie ancora zitella.

FINE DELLA COMMEDIA.

68294



1/2